Anno 2. Torino, Venerdì 15 giugno 1849. Num. 140

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 12 GIUGNO

POLITICA FRANCESE.

Noi non abbiamo mai avuto gran confidenza nella Francia, paese e nazione, spossati omai da sessant' anni di rivoluzioni intestine e di guerre all' estero, corrotti per vent' anni da governi illiberali od ipocriti, calcati sotto l' influenza della bancocrazia, guasti gli uni dall' indigenza, li altri dal lusso, tutti dall' ozio e dall' egoismo, e dove ogni sentimento di virtù, di onore, di gloria è mortificato dal prevalente sentimento di personali interessi. Quindi quando vedemmo che d'Harcourt non era stato richiamato, che anzi continuava i suoi intrighi colla camariglia di Gaeta, e che la spedizione di Civitavecchia veniva promossa principalmente da Falloux, non esitammo a dire che Francia ed Austria e Russia ed Inghilterra operano tutti di unanime consenso, e che le frasi di Odilon Barrot, in punto a conservare in Roma un governo liberale, non erano meno fallaci di quelle di Bonaparte, di Cavaignac, di Lamartine, di Luigi Filippo.

A misura che gli avvenimenti procedono, questa dolente verità si richiara, e vi pongono ora il suggello il messaggio del presidente e i documenti che i giornali francesi producono al giorno, e relativi agli affari di Roma ed alla missione di Lesseps. Quel messaggio non potrebbe essere più bugiardo sulle cose dell' Italia, nè quei documenti potrebbero smentirlo più palmarmente. È al campo di Oudinot ove sta l'inviato russo presso la Santa Sede; è là ove trovasi un generale prussiano mandatovi da Radetzky; e là dove pure si trovano il padre Vaure e l' abate Brincourt tanto conosciuti in Roma pei loro intrighi gesuitici.

Da quei documenti risulta del paro che Oudinot, d' Harcourt, Rayneval hanno istruzione di agire di concerto coi governi di Napoli, di Vienna e di Madrid, e colla combriccola di Gaeta. E finalmente la *Presse*, quasi sempre assai bene istrutta degli arcani diplomatici, riferisce una comunicazione dalla quale risulta che il governo francese, prima ancora che facesse la sua spedizione a Civitavecchia, era stato nel modo più formale assicurato dall' Austria che essa non avrebbe abusato della vittoria nè attentato minimamente alla integrità territoriale degli stati romani, e che l' Austria medesima vide con piacere che la Francia concorresse essa pure negli [illegible] di Roma.

« Adunque che cosa siamo andati a fare a Roma? domanda la *Presse*. Qual motivo ci ha condotti fin là? Il desiderio, dice il sig. Barrot, di contribuire a fare ottenere ai popoli romani un buon governo fondato sopra istituzioni liberali.

« Se è vero, soggiunge lo stesso giornale, che la felicità degli altri popoli c'inspiri una tanta devozione, donde avviene che non siamo volati in aiuto di Carlo Alberto? Donde avviene che abbandoniamo la repubblica di Venezia alle estremità che la minacciano? Donde avviene che la sorte e il nome della Polonia sembrano essere intieramente cancellati dalla nostra memoria? Incoerenza o menzogna: non c'è altra via di mezzo. Della politica non già, ove non si persista a voler dare tal nome a quella mania d'intervenzione senza causa, timida in uno e temeraria, che ha sempre travagliato il sig. Thiers, e da cui si è lasciato tanto sconsideratamente trascinare Odilon Barrot. »

Il messaggio del presidente dice che la Francia agì di accordo coll'Inghilterra negli affari della Sicilia. Or bene, i siciliani, inerendo ad un dispaccio di lord Palmerston che gli consigliava a darsi per re il duca di Genova, mandarono una deputazione a Carlo Alberto per chiederglielo. Ma furono poscia la Francia e l'Inghilterra che vi frapposero dei ritardi, e che in ultimo tradirono i siciliani, e gli abbandonarono al re di Napoli.

L' intervenzione della Francia a Roma era un pensiero gesuitico, mirante allo scopo di ricondurre il papa nella sua capitale, ed impasticciare poscia colà, insieme coll'Austria ed altri soci, qualche ibrida forma di governo a cui si potesse dare il nome di liberale senza che ne avesse la sostanza. Con ciò Thiers e il suo pupillo Bonaparte intendevano di cattivarsi il partito prete in Francia, e renderlo favorevole al progetto di una ristaurazione imperiale.

Gli eventi non corrisposero ai desiderii. La legerezza francese, congiunta alle erronee informazioni che D'Harcourt e i fanatici di Gaeta avevano mandato in Francia, cagionarono un primo smacco. Per rimediare a questo si ricorse ad una tortuosa politica: fu mandato a Roma Lesseps con delle istruzioni intanto che ad Oudinot se ne davano delle altre in senso opposto. L' inganno si versò tutto intero sugli ingannatori, e il governo francese trovasi ora balzato sopra un terreno pieno di difficoltà e da cui non potrà tirarsi così di leggeri.

Come nel 1831 abbandonò la Polonia e ricusò il Belgio che volontario se le gettava in braccio, così nel 1848 abbandonò l'Italia, e la tradisce nel 49, per favorire l'Austria, e distrasse i suoi sguardi dalla Germania, dall'Ungheria e dall'Oriente. Ma quando il Piemonte non sarà che un infinitesimale nei calcoli della politica europea, quando l'Italia sarà stretta di nuovo fra le spire austriache, quando il magiaro scomparirà dal novero delle nazioni e che l'Ungheria diventerà una colonia slavo-tedesca, quando la libertà sarà oppressa in Germania, quando l'alleanza austro-russa farà prevalere la barbarie all' incivilimento, quando il dispotismo circuirà con tutte le sue reti la Francia e le toglierà il movimento, che farà allora la *grande nazione*? Un imperatore o un re *legittimo*, non varranno a far tacere le passioni, a conciliare le sette, che anzi i partiti i quali ora travagliano la Francia devono precisamente la loro origine a quella politica dottrinaria, oziosa ed angusta, che a forza di volere la pace ha empito l'Europa di sedizioni: politica che ora più che mai trascina la Francia ad una nuova catastrofe. I giornali di tutti i colori, tranne i pochi venduti al ministero od a Rothschild, sono d'accordo nel disapprovare la cinica politica del messaggio, e l'iniquo procedere del ministero francese verso Roma; ma Bugeaud è morto e con lui è mancato l'uomo che sosteneva il partito della guerra come una necessità inevitabile onde sottrarre la Francia da altri pericoli. Eppure a questo partito bisognerà venirci: ma per vie regolari o mercè di una rivoluzione? Ed al punto in cui siamo, ove mai scoppi in Francia una nuova rivoluzione, l'intrigo ed il denaro, non varranno forse a convertirla in una guerra civile di francesi contro francesi? Ecco a quale problematica esistenza è stata condotta la Francia da

---

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

di A. Bianchi-Giovini.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

Continuazione del CAPO VI

LE PRIME NOTIZIE.

Appresso viene Sigeberto Gemblacense o monaco di Gemblours in Francia, autore di una cronaca che giunge fino all' anno 1112: è quindi posteriore appena di una ventina di anni a Mariano Scotto. Ma il suo racconto è posto là di una maniera così posticcia, e direi eziandio così dislocata, che lo paragonerei a quel pezzo di cristallo che i *dandy* si ficcano sull'occhio onde darsi l'aria di curiosi eleganti. Veda se il paragone è giusto. Sotto l' anno 854, che secondo la cronologia di Sigiberto dovrebb' essere l'ultimo di Leone IV e il primo di Benedetto III suo successore, ci regala il seguente passaggio che ha nissuna connessione nè con ciò che lo precede, nè con ciò che le viene dopo (1): « È fama che questo Giovanni (*di cui l' autore non ha detto ancora nulla*) fosse femmina conosciuta solamente da un suo famigliare che ebbe diporto con lei, la rese gravida, ed ella partorì essendo papa. Per questo alcuni non la numerano fra i pontefici ed il di lei nome non si conta. » — Dopo di ciò pone, sotto lo stesso anno in cui morì Leone IV, l'elezione di Benedetto III.

Ma primamente, a che si riferisce la frase *questo Giovanni* di cui non è fatto alcun cenno precedente? In secondo luogo, se nello stesso anno 854 morì Leone e gli succedette Benedetto, non rimane più uno spazio di tempo entro il quale si possa collocare il pontificato di quel Giovanni che era femina. Si pretende che Sigeberto attribuisse a Benedetto li anni pontificati dalla papessa, per la ragione ch' ella non si conta per essere stata una donna. Ella è dunque un'ipotesi contro la quale militano due fatti; il primo, che si può levar via tutto quel brano dalla cronaca di Sigiberto, senza che ne soffra minimamente il contesto, lo che ci autorizza a credere che possa esservi stato un po'goffamente interpolato. L' altro, che quel brano mancava al manoscritto autografo esistente ancora nel secolo passato, ed a più altri buoni codici veduti da Auberto Le Mire, editore di Sigeberto; nè ve lo trovarono altri cronisti che copiarono lo stesso Sigeberto, come sarebbero Vincenzo di Beauvais, Ermanno Corner, la gran Cronaca Belgica che lo citano più volte; i due ultimi parlano anche diffusamente di Leone IV e di Benedetto III: la Cronaca Belgica dice nulla della papessa, e il Cornero ne discorre a lungo, come dirò in seguito (1), ma fuori di luogo, e dà prova di non averne riscontrato cenno in Sigeberto.

Dall'anno 1112 ove finisce la Cronaca di Sigiberto, ci conviene saltare all'anno 1156, ove finisce quella di Ottone vescovo di Frisinga, morto nel 1159. Ma noti, signora Livia, che nel corpo della Cronaca Ottone niente ne dice, e solamente in fine alla medesima, ove dà un catalogo dei papi ed imperatori, dopo Giovanni VI pone *Joannes VII foemina* (2). — Giovanni VI morì nel 705, ed è vero che gli succedette Giovanni VII che fu greco di nazione, ma nissuno ha detto mai o sospettato che fosse femina. Dunque se il passo d'Ottone è autentico, bisogna credere che il vescovo di Frisinga, sentendo vagamente parlare di un papa Giovanni che fu donna, fra i diciannove pontefici che portarono questo nome sino ai suoi tempi, abbia pensato che il sesso muliebre non dovesse appartenere che a questo. In un altro luogo procaccierò d' indovinare le ragioni che possono averlo indotto a stabilire tale sua congettura.

Frattanto la prego di osservare che se Mariano, Goffredo da Viterbo e la Cronaca interpolata di Sigeberto, collocano la papessa frammezzo a Leone IV e Benedetto III, il vescovo di Frisinga la fa più antica di 150 anni, lo che dimostra che già fin d'allora si

(1) Sigeberti, *Chronographia*, p. 794. Collezione di Pistorio, T. I.

(1) *Magnum Chronicon Belgicum.* Collezione di Pistorio, T. II; — Hermani Corneri *Chronica Novella*, in Eccard. *Corpus historicum medii aevi.* T. II.

(2) Ottonis Frigisensis, *Chronica*, lib. VII, pag. 162 nella collezione di Cristiano Urstisio, *Germaniae Historicorum illustrium.* T. I. Francofurti 1585.

quella politica *nè timida nè temeraria* vantata dal presidente, e che per via di succéssione fu trasmessa da Luigi Filippo a Lamartine, da questi a Cavaignac, e da Cavaignac a Bonaparte. Ma colla politica furono ereditati anche gli errori, che si moltiplicarono col passare dall'uno all'altro, finchè il cumulo divenne immenso.

FRANCIA E ROMA.

Rivista de' giornali francesi.

Ogni giorno adduce nuove spiegazioni, nuove dilucidazioni sul laccio teso al sig. Lesseps, e sulla satanica congiura della Francia coll' Austria a danno della libertà d' Italia. Quanto più i fatti si rischiarano tanto più gli animi si asperano, e l'irritazione si alimenta e si propaga. Pare veramente che il governo di Luigi Bonaparte, sicuro di aver per sè se non il diritto, almeno la forza armata, si studi di provocare la nazione ad una nuova guerra civile. Se è questo il desiderio, forse molto non tarderà ad essere compiuto.

La *Presse* dopo aver riferto l'accordo di Vienna con Parigi per vincere la resistenza de' romani, espone gl' intrighi e le fraudi del ministero per avversare il ministro plenipotenziario, uomo probissimo e che sempre si dimostrò sincero amante di libertà e dell' onore di Francia; e per ispingere Oudinot all'assalto della città eterna.

Il dispaccio che richiama il sig. Lesseps ed ordina al generale Oudinot di assalir Roma è del 29 maggio, cioè dell' ultima ora della costituente e la prima dell' assemblea legislativa, e quando il ministero avea già data la sua dimissione. Ed onde impedire che il sig. Lesseps si recasse troppo presto ed inopportuno a Parigi fu sparsa voce che avesse impazzito e si fece partir la signora Ferdinanda Lesseps, in tutta fretta onde raggiugnesse il marito ed il trattenesse per via. A sì basse arti ricorre il governo di una grande nazione!

« Chi consiglia il presidente della repubblica? Sclama la *Presse* — non vede egli chiaramente che son quelli che mai non ebbero altro pensiero che di adularlo per ottenere la sua confidenza; ottener la sua confidenza per perderlo; perderlo per far cadere sotto di lui la repubblica, onde poter quindi gridare con orgoglio: antichi ministri della monarchia, non vi erano e non vi sono di capaci altri che noi! »

In un articoletto intitolato *Rispetto della Costituzione*, la *Presse* scrive:

« Noi fummo i primi nel giornalismo che il 17 febbraio 1849 mandammo questo grido accolto da tutte parti: *Rispetto della Costituzione.*

» Noi non l' avremo gittato indarno! Non l' avremo gittato falsamente!

» Sì, se è vero che dopo il voto del 7 maggio, il potere esecutivo abbia dato l' ordine al generale in capo Oudinot d' attaccar Roma, si la costituzione fu violata!

» Il nostro dovere è di difenderla, perchè se esitiamo un istante a difenderla, ed a difenderla con tutta la potenza della nostra energia, sarebbe bell' e fatta di tutte le nostre libertà politiche e di tutte le nostre garantie giudiziarie.

« Noi il sappiamo: se fosse tollerato il primo colpo, si oserebbe tutto. Forse è ancor tempo di salvare il presidente della repubblica, di torlo ad influenze funeste ed a perfidi consigli! È un ultimo sforzo che noi tentiamo. »

La *Presse* ha ragione di fare un ultimo sforzo per salvare il presidente, stato patrocinato da lei, innalzato da lei e quasi imposto da lei, ma v' ha temere che non vi riesca, malgrado la sua dialettica, e la sua cura di separare la causa di Luigi Bonaparte, da quella della camariglia che lo circonda.

La *Presse* sa che il presidente è risponsabile e quando non lo fosse, gli esempi di Carlo X e Luigi Filippo basterebbono a provare quanto la Francia rispetti l' inviolabilità de' suoi infami moderatori.

Infatti gli altri giornali avvolgono nella stessa accusa presidente e ministri. Tanto gli organi della repubblica moderata, quanto quelli della montagna e del socialismo unanimi imprecano i consiglieri dell' Eliseo nazionale.

Il *Temps*, ordinariamente sì pacato, ha oggi il seguente articolo:

« Noi non sappiamo se la Repubblica Romana vive ancora. Nè l'eroismo del popolo, nè l'abilità dei triumviri, nè la generosa audacia dei capi dell'esercito non poterono per certo sostener l'urto di tre nemici. Forse nell'ora in cui scriviamo queste linee, gli ultimi difensori della libertà italiana succumbettero! Forse il vessillo austriaco sventola sulle mura di Ancona, ed i colori francesi, sulla cima del Campidoglio, sono lo spavento della libertà morente! Ah! se non avessimo veduto sovente vinto il diritto dalla forza, non vorremmo arrestarci a questi funesti presagi; noi diremmo: La giustizia trionferà, la vittoria resterà alla Repubblica Romana. Ma l'illusione non è possibile. Ci vorrebbe un miracolo perchè due città possano lungamente resistere a tre eserciti; principalmente quando il resto d'Italia, quando il Piemonte, per esempio, assiste indifferente e come istupidito alla caduta dei due ultimi baluardi dell' indipenza! Sì, il diciamo con amarezza ineffabile, è possibile che Napoli, Austria e Francia abbiano di già consumata la loro opera, e che a quest'ora le vie di Roma e di Ancona risuonino sotto i passi dei carnefici di Ferdinando e dei croati di Wimpffen. E se non è oggi, a meno che la Provvidenza non intervenga, sarà domani!

« Generale della spedizione d'Italia, l'onore francese non è più con voi. Il nobile ambasciatore, oltraggiato nel vostro campo, lo recò intero in Francia, nel cuore che seppe comprendere i trasporti del popolo romano per la libertà, e che si è sollevato al pensiero che le armi nostre servir dovessero al ristabilimento dell'assolutismo, e la nostra diplomazia associarsi alle cospirazioni dell'ipocrisia e della reazione!

« Generale della spedizione d'Italia, dopo aver provata la più umiliante sconfitta, voi avete indegnamente oltrepassati i vostri poteri, e non vincerete che per dare il vostro nome, uno dei più grandi dell'epoca imperiale, alla riprovazione che va congiunta al nome di Radetzky.

« E voi, presidente della Repubblica Francese, voi avete disconosciuti due articoli formali della costituzione, attentando alla libertà d'un popolo e proseguendo una guerra che l'assemblea nazionale vi ordinava di sospendere; v'ha un terzo articolo della costituzione, di cui la nazione vi farà forse ricordare.

Il *Journal de la Vraie République* continua la sua lotta contro il governo personale.

« Noi abbiamo » osserva egli « mandato via Carlo X ed abbiamo avuto Luigi Filippo: abbiamo rovesciato Luigi Filippo, ed abbiamo avuto prima Cavaignac, poscia Luigi Bonaparte. Sarebbe difficile dire sotto quale di quei quattro governi noi siamo stati peggio. Carlo X e Luigi Filippo non erano certamente peggiori di Cavaignac e Bonaparte. » Ed il giornale socialista continua domandando ai rappresentanti di voler risuscitare la rivoluzione per mettere un termine alla tresca dei nemici della Repubblica. Parlando della spedizione di Roma scrive:

« Il presidente sostituisce sempre la sua autorità all' autorità dell'assemblea; il governo personale al governo popolare. Ed i documenti di prova, li fornisce egli stesso nel suo messaggio.

« Anco nel 92 il potere esecutivo voleva sostituire la sua politica personale alla politica dell'assemblea nazionale.

« Egli è tempo, sclamava Vergniaud, di far rientrare il terrore in quel palazzo, d'onde uscì sì spesso.

« E l'assemblea nazionale citava tosto al suo tribunale il ministro degli affari esteri, Delessart, per interpellarlo sulle sue relazioni colle potenze d'Europa. Convinto di connivenza cogli austriaci, fu ammessa l'accusa e mandato avanti all'alta corte di giustizia.

« Malgrado quest'avvertimento, Luigi XVI continuando a cospirare collo straniero, e l'assemblea esitando a punirlo, il popolo andò allora egli stesso alle Tuileries a decretare l'accusa e la decadenza. »

La *Démocratie pacifique* in un articolo intitolato *La città rivoluzionaria* dice:

« Parigi soffre tutto, fuorchè l'onta, e Luigi Bonaparte seppe fare del nome francese un obbrorio agli occhi di tutti. La situazione non può durare.

« Parigi proverà tuttavia il suo amore perseverante per la pace pubblica lasciando che la sinistra dell'assemblea nazionale incominci l'azione. È ciò che il popolo fece in febbraio, quando il sig. Barrot, il grande agitatore, avrebbe potuto diminuire l'eventualità della lotta con un po' di coraggio all'assemblea.

« Appena certificata la notizia d'un nuovo e recidivo attacco di Roma, vale a dire d'un'audace violazione della costituzione, spetta alla montagna protestare in faccia al paese;

« Inviare un indirizzo all'esercito d'Italia per rammemorargli che la costituzione è confidata al coraggio di tutti i francesi;

« Rinnovare il progetto di mettere in accusa il presidente della repubblica e il ministero;

« Senza pregiudizio di molte altre misure che il patriottismo dei rappresentanti saprà loro suggerire. »

La *Réforme* non trova espressioni bastantemente energiche per rimproverare a Luigi Bonaparte la sua inettezza e le sue tresche liberticide.

« I proletari, scrive dessa, credevano che l'onore delle armi francesi, la gloria del vessillo, l'odio santo della coalizione e le relazioni fraterne coi popoli sarebbero la religione del presidente. Or che diede loro questo presidente dal gran nome?

---

aveva niente di certo su questo personaggio eteroclito.

Fra quelli che parlarono della papessa citansi ancora Galfrido Arturo, Gervasio Tilberiense e Stefano di Bellavilla. Il primo, detto anco Galfrido di Monmouth, fu un monaco inglese, fatto vescovo di Sant' Asaf nel 1151 e vivente tuttavia nel 1175. È autore di una storia della Britannia, nella quale raccolse tutte le leggende popolari relative agli antichi re d'Inghilterra, come sarebbero le imprese romanzesche del re Artù, quelle del famoso Merlino, nato da un incubo e che fu profeta e necromante, ed altre simili: ma non trovo che parli della papessa. Infatti la sua storia non va più oltre del 690 (1); e ritengo pertanto che fu citato per supposizione o per isbaglio. Infatti così si citano spesse volte li autori da quelli che non li leggono.

Gervasio Tilberiense o di Tilleberi è un altro Inglese, autore di una specie di enciclopedia intitolata *Otia imperialia*, che scrisse per servire d'istruzione all' imperatore Ottone IV, morto nel 1219 (2). Ma nell'edizione del Leibnizio io trovo niente che si riferisca alla papessa.

Il Colomesio afferma di averne letta la storia in un manoscritto appartenuto al Vossio, ove era narrata coi medesimi termini che leggonsi in un codice di Anastasio della biblioteca del re di Francia (3). Ma il passaggio di quest' ultimo fu riconosciuto essere niente più che una trascrizione di quanto si legge nella cronaca di Martino Polono (4): e come fu interpolato nel detto codice della biblioteca del re ed in alcuni altri, così potrebb' essere interpolato eziandio in qualche codice di Gervasio. Ma quand' anco Gervasio ne fosse l' autore, la causa della papessa Giovanna si troverebbe nel medesimo *statu quo ante*, perchè il racconto si potrebbe metterlo a fascio con tantissime altre favole ed assurdità ridicole onde riboccano quegli *Ozi Imperiali*, e narrate con tutta la serietà e dabbennaggine dal credulo enciclopedista.

Quanto a Stefano di Bellavilla che vuolsi esser morto nel 1261, io non ho saputo rinvenirne notizia, e dubito che sia stato confuso con Vincenzo Bellovacense domenicano poi vescovo di Beauvais, morto nel 1256 o 1264. Esso è autore di un' opera colossale intitolata *Speculum quadruplex* o *Speculum Major*, che è un complesso di tutte le cognizioni scientifiche di quella età, ed è diviso in quattro parti: la prima abbraccia le scienze naturali; la seconda le scienze morali; la terza le scienze teologiche e la quarta è una storia universale la più vasta che si fosse composta ancora nel medio-evo (1). Ma in questa opera, per quanto io abbia frugato, non mi avvenne di trovar cosa alcuna che risguardi la papessa. Osservo soltanto ch'ei fa incominciare il pontificato di Leone IV, o, come egli lo chiama, Leone V, nell' anno 847 e VII dell' imperatore Lotario, ed all' anno 857 o II di Lodovico succeduto a Lotario gli fa succedere Nicolò I; ma si vede che omette un pontefice, perchè Leone V lo pone pel CI dopo San Pietro, e Nicolò pel CIII (2). Ciò nondimeno in un altro luogo dice positivamente *a Leone papa successe Benedetto* (3).

Fra li autori di questo periodo e che parlarono della papessa, sembra che Ermanno Cornero citi ancora Eggardo o Eckehardo Vragiense meglio conosciuto sotto il nome di Annalista Sassone, e che della papessa non fa parola; ma all' anno 854 dice: — « Benedetto, secondo che vogliono alcuni, fu fatto papa « quell' anno, e dopo di lui Paolo, indi Stefano si « trova che sedette per quattro anni: » — in capo ai quali, cioè sotto l' anno 858, colloca l' elezione di Nicolò I (1).

Quei Stefano e Paolo che vissero un secolo prima sono senza dubbio una confusione d' idee; ma è notabile che alcuni cronisti, siccome egli attesta (*ut quidem volunt*), trovassero dubbio il pontificato di Benedetto III, ed è forse per questo motivo che Vincenzo Bellovacense lo trascurò in un luogo, abbenchè lo ammettesse in un altro. Ed è verosimile che questa particolarità abbia contribuito a far collocare la papessa dopo Leone IV, in luogo di Benedetto III, ed in seguito fra l' uno e l'altro di questi due papi. V tornerò sopra un'altra volta.

Finalmente esisteva altre volte, nella biblioteca di san Paolo a Lipsia, una cronaca inedita che finiva all'anno 1261, nella quale sotto l'anno 900, dopo di aver parlato di Sergio III che pe'suoi vizi e per altre nefandità era considerato dai cronisti, e lo è anco dal Baronio, come un pseudo-papa, conteneva il seguente brano: « Vi fu un altro falso papa di cui si » ignora il nome e l'anno, imperocchè era donna, » come confessano i Romani, di forme eleganti, di » gran scienza, ma che sempre si occultò sotto abito » virile, finchè fu eletta papa. Questa concepì nel » papato, ed essendo gravida, il demonio nel concistoro lo palesò a tutti, gridando al papa:

« *Papa Pater Patrum Papissae Pandito Partum* (2).

Questa relazione, copiata anco da Siffrido prete di Misnia e da altri, è diversa affatto da quella che prevalse generalmente. 1. Si parla invero di una papessa che fu bella donna e di gran scienza, ma si aggiunge che se ne ignora il nome e il tempo in cui visse, o solamente per approssimazione si colloca entro il secolo IX. — 2. Non si parla punto di viaggi che la papessa facesse antecedentemente. — 3. Si lascia supporre che il diavolo avendo manifestata la gravidanza dell' intruso pontefice feminino, sia ella stata deposta e scacciata, e sia andata a partorire in un luogo più decente che non è in piazza ed in mezzo ad una divota processione.

(Continua)

(1) GALFRIDI Monemutensis, *Britanniae regum et principum origo et gesta insignia*, 4.o ex aedibus Badii ASCENSII Parisiis, 1587. — È inserita anco nella collezione *Rerum Britannicarum Scriptores*, Heidelbergae 1587 fol. — Nella prima edizione la storia è divisa in 9 libri, nella seconda in 12.

(2) È inserita nella collezione del LEIBNIZIO, *Scriptores rerum Brunsvicensium*. T. I, p. 881, cavata da un codice assai mancante. — Nel T. II, p. 751 si hanno le emendazioni ed i supplimenti.

(3) BAYLE. *Dictionnaire*, art. *Papesse* rem K.

(4) *Idem. Ibid.* rem A.

(1) Ve ne sono varie edizioni: la più antica, a me conosciuta, è quella di Antonio Koburger, Norimberga 1483; ed un' altra senza data che si crede del 1474. La più moderna e che passa anco per la migliore è quella de' Benedettini stampata a Douai 1624, col titolo *Bibliothece Mundi*, *seu Speculum major*, VINCENTII Burgundii Praesulis Bellovacensis, 4 vol. in fol.

(2) *Speculum historiale*, lib. XXV, cap. 36 et 37 edit. Koburger; e lib. XXIV, 36 et 37 edit. B.

(3) *Speculum naturale*, lib. XXXII, col. 2460 D. Kob. *Vel.* lib. XXXII, 84. edit B.

(1) ANNALISTAE SAXONIS, *Chronicon*, ad an. 854. Collez. di ECCARD. T. I. p. 193.

(2) LENFANT. T. I, p. 181. SIFFRIDI *Epitomes*, p. 1032, Collez. PISTORIO. T. I.

Diede loro la gloria di Oudinot che fa alla città di Roma una guerra malavventurata, in comunione de'gesuiti e de'nostri eterni nemici delle cancellerie e degli eserciti stranieri; diede loro l'alleanza falsa e diffamata dell'Inghilterra, che predò la Francia nel 1815, e che uccise lentamente il suo zio sopra una roccia dell'Oceano; diede loro l'amicizia punica de'banchieri e dei re, due famiglie d'avoltoi che da cinquant'anni succiano le idee ed il sangue della patria! »

Ed il giornale montagnardo prosegue facendo il processo del presidente, e ricordando le ultime parole del suo povero messaggio, ove espone la via che vuol seguire, e *da cui nulla al mondo lo farà deviare*! »

« Così parlavano Carlo X e Luigi Filippo, ed è questo che li fece gittare in mare. E pure essi erano re, e questi non è che il primo servo d'una repubblica! L'avvenire promette adunque e noi avremo ancora delle tragedie. »

La *Revolution democratique et sociale* non è meno violenta della *Réforme*. Essa esprime il voto che l'esercito francese sia battuto, o che insorga contro i suoi capi. Ecco le sue parole:

« Sarebbe un bel giorno per l'Europa democratica, se il nostro esercito ricusasse di compiere l'opera empia diretta dal sig. Oudinot; se le nostre truppe dichiarassero di non voler attaccar Roma, e mettere i ferri alla libertà. Invero esse non farebbono che il loro dovere, anzi non farebbono che seguire le intimazioni reiterate dell'assemblea nazionale ed il testo medesimo della costituzione. D'altronde i principii che regolano le leggi positive, sono lì per dar ragione del loro rifiuto. Se un generale loro ordinasse di attaccare, di disciogliere la rappresentanza nazionale e di ristabilire Luigi Filippo, esse non cederebbero a questo comando: si ordina loro di attaccare, di sciogliere una repubblica sorella della nostra, e di ristabilire un papa: non vi ha disciplina che li obblighi ad obbedire. Non si battano, e saranno sublimi!

Povera nazione quella i cui figli sono costretti a fare si sacrileghi voti, ed a desiderarle un rovescio, per impedirle un'incancellabile vergogna!

« Il governo francese si disonora, leggesi nel *Peuple*, e disonora la nostra bandiera, ei cominciò a violare la costituzione, ipocrita campione di un papa a cui non v'ha più chi creda, ingannò l'assemblea costituente; ne illuse i decreti, ed eccolo infine che posterga il diritto delle genti e la civilizzazione, eccolo che ordina di distruggere, ove d'uopo, la città eterna per ricondurvi l'assolutismo teocratico . . . .

« La Francia è tradita da Luigi Bonaparte e dai suoi dannati ministri! tale è il grido che ora echeggia sulle rive del Reno. La Francia è tradita, la patria è in pericolo! Questo grido dei nostri padri del 92 sia ripetuto da tutti i francesi: non è tempo da perdere; domandatelo a quelli che sono alla frontiera, ai bravi contadini dell'Alsazia, ai figli di quelli che, nel 1814, sorsero spontanei per volare in ausilio della Sciampagna invasa dal prussiano e dal cosacco. »

Dopo queste citazioni non ci regge l'animo di esporre le ragioni, le contumelie, le bassezze a cui ricorrono i fogli ministeriali per difendere il potere ed il generale Oudinot. Per loro la giustizia non è che un nome vuoto di senso, per loro non v'ha più libertà, nè progresso, nè onore, se Luigi Bonaparte ed i suoi ministri cadono. Questi sono i galantuomini, i liberali, gli amici del popolo.

Lesseps, che finora si è conciliata la stima di tutti i partiti, non è più che un fazioso, un intrigante, che ha mancato ai suoi obblighi ed alle sue istruzioni.

A ciò si riducono le ragioni di tutti i giornali ministeriali, e specialmente del *Costitutionnel*.

Noi abbiamo fino pretermesso di citare un giornale, il quale dopo aver sparsa nel popolo l'irreligione e lo scetticismo, dopo aver fatta l'apoteosi di Voltaire e degli enciclopedisti, cadde nell'estremo contrario e scese si basso da disgradarne i loiolesi e la disarmonica *Armonia*. Mentre universale scorre per tutta la Francia un fremito d'indignazione, mentre ovunque s'innalza un grido d'imprecazione contro Luigi Bonaparte ed i suoi satelliti, il *Costitutionnel* ha il coraggio, o meglio la forsennatezza di dichiarare che la Francia non avea altro partito da prendere *che quello di far marciare il suo esercito sopra Roma*.

« Ah! la Francia, esclama contrito il gornale apostata, la Francia inviò una maggioranza (all'assemblea) che respinge la politica dei rossi; quali voti empi, quali faziosi consigli cagiona quest'imprudenza del paese! Non solo i cittadini sono provocati teoricamente all'insurrezione, ma anco i soldati alla rivolta, alla defezione avanti il nemico. Si fanno voti perchè l'esercito rifiuti di combattere! Tale è la politica di coloro che si chiamano i patrioti. Essi non si sono forse mai fatti meglio giudicare che in questa circostanza. Triste partito, la cui ambizione non è uguagliata che dalla sua incapacità. Ei vuol il potere a qualunque costo, ed è impotente a conservarlo. Una rivoluzione glielo dà, e le istituzioni fatte di sua propria mano, glielo tolgono; in qualunque guisa ci consulti la Francia, essa gli riprende, tosto che abbia il tempo di esaminare e di scegliere, quello che egli ha carpito per sorpresa. Questo partito ha bisogno di 24 febbraio cronici. Allora ei cerca a farli sorgere con qualunque mezzo, ei sacrificherebbe alla sovranità del suo scopo, la costituzione, la libertà, le finanze della Francia, la vita dei cittadini e lo stesso onore dei nostri soldati in campagna! »

Queste sono vere geremiadi, ed il *Costitutionnel* dovrebbe lasciar il pianto alle femmine, ed investigare invece le cause delle sventure e dei pericoli che versano sulla Francia. Se si divincolasse un' istante, dai ferri che lo stringono, dovrebbe confessare che il male sta in coloro ch'egli protegge, e che sono dessi che spingono la Francia alla rivolta.

Il *Constitutionnel* esamina la lettera che il sig. Lesseps *sembra abbia scritto* il primo giugno al generale Oudinot. Non vi pare ammirabile questo linguaggio? *Sembra abbia scritto*! Ma, diamine! volete metterla in dubbio! Anzi, non è dessa una chiara prova delle *allucinazioni* dell' inviato francese? Quest' è il giudizio che il giornale di Thiers dà del dispaccio di Lesseps, *opera strana ed inqualificabile*.

Ma lasciamo il *Constitutionnel* per occuparci di un altro suo confratello, che, come lui, riceve le sue ispirazioni dai signori del consiglio di stato. Ebbene! Chi il crederebbe? L'evidenza dei fatti è tale, il torto del governo è si manifesto che il *Journal des Débats* è costretto suo malgrado a dichiarare che la quistione è complicata. Ma questo è ancor poco, il sig. Armand Bertin va più in là. « Egli è inutile dissimularcelo, scrive egli, « noi ci siamo impegnati in una cattiva bisogna. Si potrà uscirne « in modo onorevole, ma non se ne uscirà in modo splendido, « malgrado tutti i successi possibili. » Questa confessione *in extremis* dei *Débats* merita seria riflessione. Senonchè il sig. Bertin è si pusillanime, che per non dir cosa che assolutamente spiaccia a Barrot e a Falloux, va bel bello insinuando che Lesseps compromise la Francia, e che la convenzione conchiusa non poteva essere accettata. Ma in tal caso perchè il *Journal des Débats* si tace sul conto di Oudinot? Di parte di chi è il torto? La coscienza del popolo sa riconoscerlo, malgrado il silenzio dell'antico paladino del sig. Guizot.

Nel numero 136 dell'*Opinione* si è pure accennato allo sfregio che avrebbe fatto un carabiniere a un bersagliere strappandogli di mano sotto i portici la *Gazzetta del Popolo*. Fecersi in proposito le più diligenti indagini, ma non ci riuscì avere prove del fatto. Molti lo raccontano, ma tutti dietro riferta, e la più parte per averlo letto nella detta Gazzetta. Nè il comandante il deposito dei bersaglieri, nè il comandante i carabinieri veterani, nè alcun ufficiale della forza attiva dell'arma da noi interessati a constatare tale fatto hanno potuto averne fondata notizia. Siamo quindi autorizzati a smentirlo ed a crederlo inventato fino a che non si palesi l'offeso od alcun testimonio di vista che meriti fede. Importa tuttavia si sappia di non avere i carabinieri ricevuto in proposito alcun ordine dai proprii superiori, e che quando anche fosse avvenuto sarebbe opera isolata di un individuo, il quale dovrebbe renderne conto come di un atto arbitrario.

I carabinieri sono forza esecutiva e servono a termini di legge od in virtù d'ordini delle autorità costituite. Quando operino arbitrariamente, o facciano abuso di potere, i magistrati sono chiamati a punirli. Agli stessi magistrati tutti possono querelarsi, nè nè certo li tollerano i proprii superiori, i quali, se non sono gli eccessi passibili di castigo disciplinare, li denunciano essi medesimi ai magistrati, ed in questo come in ogni disciplina sono rigorosissimi anzichè no.

Del resto in ogni qualunque libero paese la legge comanda di sedare il disordine e di respingere la violenza con la forza, perchè non sarebbe altrimenti possibile veruna forma di governo, nè vera libertà.

Dunque protestiamo noi pure di volere osservato lo Statuto e le vigenti leggi *in omnibus et per omnia*.

Il maggiore ARNULFI.

Nel fatto accennato nel nostro numero 136 è probabile che colla parola generica *un carabiniere* sia nato equivoco fra carabinieri veterani che dipendono esclusivamente dalla pubblica sicurezza, uno de'quali può essere stato l'autore del fatto in discorso, e carabinieri attivi, che sono quelli di cui parla il sig. maggiore Arnulfi.

Nota della REDAZIONE.

La *Gazzetta di Milano* è molto assidua a raccogliere e riprodurre nelle sue colonne tutto ciò che il libellismo diffamatorio di Torino spaccia contro il direttore di questo giornale. Nè a torto: ciascuno fa come può; chi non ha ragioni usa le ingiurie.

Ma nel suo foglio dell'11 corrente si è data, come si suol dire, la zappa sui piedi. Imperocchè riportando un villano articolo dell'*Armonia* di Torino sulla *Papessa Giovanna*, i signori della *Gazzetta* non si ricordarono che quella madama Papessa vide primamente la luce in Milano nel 1845 con approvazione delle due censure ecclesiastica e civile, ed a dispetto di tutti gl'intrighi della Santa Società del *Biscottino*, per cui tutte le ingiurie dei padri ignorantini dell'*Armonia*, più che su Bianchi-Giovini vanno a scaricarsi sul defunto cardinale arcivescovo Gaisruk, che autorizzò il revisore ad apporvi il suo *admittitur*, e sull'I. R. ufficio di censura che vi aggiunse l'*imprimatur*. Possibile che quella *Gazzetta* abbia proprio il privilegio per dire soltanto delle balordaggini?

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 10 *giugno*. — La notizia della morte del maresciallo Bugeaud fece dolorosa sensazione in Parigi, ed accrebbe lo spavento cagionato dall'estendersi del cholera. Il timore è dipinto in tutti i volti, all'assemblea, nei clubi, nei tribunali.

Si sta ansiosi attendendo la seduta di domani, da cui può forse risorgere l'onore di Francia o nuove agitazioni. Ledru-Rollin sta assai meglio ed interverrà infallibilmente alla seduta.

PORTOGALLO

LISBONA, 5 *giugno*. — È avvenuta una crisi ministeriale, Saldanha ha data la propria demissione, benchè la regina non abbia voluto accettarla. Il generale ciò nullameno ha lasciata Lisbona e andò a Cintra.

La quistione dell'unione doganale colla Spagna chiama l'universale attenzione. Trattasi non solamente di decretare libera la navigazione del Duero, ma anche quella del Tago, della Guadiana e del Mincho. Ne conseguirebbe l'immenso vantaggio di non aver più a custodire una linea estesissima di frontiera, e l'unione doganale potendo preparare la strada all'unione poli- delle due nazioni forma il soggetto di gravissimi studi.

AUSTRIA

Il giorno 6 a Vienna si fece la scoperta che alcuni alti impiegati del ministero degli esteri tenevano corrispondenza con Kossuth, e lo informavano esattamente di tutto ciò che dal governo si faceva, fra questi vi è il segretario Nicola Czeremiski e Pietro Fisko impiegato nel medesimo ufficio: il primo è polacco, ed ungarese quest'ultimo; furono arrestati entrambi: e furono pure arrestate due altre persone che raccoglievano informazioni sul modo di fabbricare i razzi alla *congrève*.

Una corrispondenza in data di Bolzano 6 giugno riferita dalla *Gazzetta di Augusta* è assai misteriosa. Parla di un corpo di osservazione che si sta facendo sulla parte tirolese del fiume Lech, cioè nel Vorarlberg, a confine col granducato di Baden, al qual uopo passarono da Bolzano varie truppe di cavalleria e fanteria prendendo la via di Bressanone.

Indi aggiunge: « Quelle pacifiche contrade (il Vorarlberg senza dubbio) prendono l'aspetto militare della estate dell' anno scorso, ma in modo affatto diverso, perchè allora a compenso delle angustie che ci venivano dal mezzogiorno (l'Italia) avevamo le luminose speranze che ci forniva la Germania e che ora sono sfumate al punto da non potersi più riconoscere. Distruggeremo noi gli allori che abbiamo colti nell'ubertosa Italia a prezzo di tanto sangue? Oh mai! »

Queste parole ci fanno credere, che nel Vorarlberg ci sia del male andare, che ivi pure si sparga talquanto il cholera repubblicano che ha intaccato il vicino Badese.

GERMANIA

STOCCARDA, 8 *giugno*. — La reggenza nominata dall'assemblea nazionale trasferitasi a Stoccarda diresse al popolo tedesco un proclama in cui dichiara che, pei poteri conferiti dalla dieta nazionale, verso di cui i suoi membri sono responsabili, farà ogni sforzo per difendere l'unità, la nazionalità e l'onore della Germania. Parlando poi ai soldati, e loro dicendo come adesso dipendano dal comando della dieta, gli esorta a mantenersi fedeli alla legge, della quale possono dirsi il braccio armato.

La reggenza provvisoria riesci composta di Raveaux, Vogt Schüler Simon di Breslavia e Becher di Wurtemberg.

Scrivesi da Francoforte il 7 giugno, che il servizio ordinario delle strade di ferro del Meno, del Necher e d'Offenbach è interotto, tutti i *wagons* e tutte le locomotive d'ordine del generale Schoeffer vennero condotti a Darmstadt probabilmente per servire al trpsaorto delle truppe. Dicesi che gli insorti, avvicinandosi alla frontiera del granducato d'Hassia, abbiano occupato Weinheim e Hambsbach. Le forze che sono destinate ad attaccarla, e che dirigevansi in tutta fretta su questi punti, sommano a 16 mila uomini.

Le lettere dell'8 e del 9 di Carlsruhe, Heidelberg e Manheim non contengono, dice la *Gazzetta di Augusta*, notizie di importanza. Essa non parla dei moti contro rivoluzionarii che vi sono accaduti, ma dice solamente che fra pochi giorni si riprenderà l' offensiva, e che i soldati e gli ufficiali anelanti di combattere gridano al tradimento.

POLONIA

VARSAVIA, 9 *giugno*. Non si sa per qual ragione vennero ricompensati dallo czar quei due comandanti russi che Bem aveva recentemente battuti. Dopo la disfatta di Karlstadt l'imperatore diè una decorazione al generale Enghlhardt e il colonnello Skariatin venne nominato generale in ricompensa di aver dovuto fuggire ad Hermannstadt. Malgrado questi favori fu tolto il comando a questi due ufficiali e l'ultimo ebbe ordine di recarsi a Varsavia.

Il generale senatore Malachowski è morto. Al tempo del ducato di Varsavia egli aveva formato a sue spese un reggimento di corazzieri. Egli ha vissuto una vita lunga ma sempre fedele alla causa della sua patria. Uno dei suoi figli moriva nella battaglia di Kasimir nel 1841, comandando un corpo contro i russi.

Scrivono da Cracovia che i russi sembra a poco a poco vogliano impossessarsi dell'amministrazione della città. I posti principali della città, perfino quelli che contengono le pompe ed acqua per gl' incendii sono custodite dai russi. Il presidio austriaco, composto in gran parte di ungheresi, venne mandato per la maggior parte in Germania. I russi intanto recarono a Cracovia il cholera sicchè se ne ebbero già 40 casi. Nel palazzo arcivescovile si stando allestendo gli appartamenti per l'autocrate.

L'ingerenza che prendono i russi nell' amministrazione fanno crescere il sospetto che intendasi ristabilir la Polonia sotto la sovranità della Russia, cedendo l'Austria e la Prussia il territorio che loro appartiene. La *Gazzetta del Baltico*, quella di *Colonia*, quella del *Reno* lo confermano sebbene non cadano perfettamente d'accordo sul modo. Il governo austriaco ha rimesso ai russi tutta l'autorità civile, la polizia viene esercitata dai russi con un estremo rigore; sarà dunque assurdo dubitare che la Russia abbia dimandato all'Austria come condizione dell' intervento la cessione di Cracovia e del suo territorio.

I russi che trovansi in Galizia non hanno ancora passato i carpazi. I corpi che attraversarono Cracovia, Leopoli, Brody e Czernovre, si tengono tuttavia nei loro campi di Jordanow, Muslenin e Dukla, in vicinanza della frontiera ungherese: le truppe russe che passano ora in Cracovia non percorrono la strada di ferro ma si dirigono verso Jordanow. Il colera e la diserzione sono frequentissime nelle truppe russe e minacciano di divenire ancora maggiori ad onta delle cure e delle pene che si adoperano per impedirle. L' armata ungherese è resa ancor più potente dagli stessi nemici, mentre da tutte le parti della Slesia dalla Galizia e dalla Polonia la gioventù recasi ad ingrossarla.

Scrivono da Brody in data del primo giugno che la magistratura di questa città ingiunse ai cambiatori di monete di accettare al pari la carta monetata. Essi vi risposero col chiudere le loro botteghe e sebbene la soldatesca ne sforzasse alcune, l'autorità non riesci nel suo intento, che tutto il contante disparve.

STATI ITALIANI

NAPOLI.

Il *Giornale ufficiale* annunzia che il 4 le truppe spagnuole condotte dal generale Cordova entrarono in Terracina, dove questi emanava un proclama a tutti i buoni cittadini e cristiani. In esso il nuovo Don Chisciotte con un linguaggio tutto bruciato di zelo religioso annunzia che gli spagnuoli entrano nel territorio pontificio da amici per istabilirvi il legittimo governo, che essi intendono mantenere una rigorosissima disciplina, troppo conscii dell'alta missione, cui vanno a compiere, ecc. ecc. Lo svergognato *Tempo* parlando della modificazione ministeriale, onde s' era vociferato, dice che essa, quando fosse vera, avrebbe questo di utile ed opportuno che darebbe luogo ad un programma esplicito, in che il governo sarebbe astretto a dire netto tutto il suo pensiero al paese. Il torto del ministero Bozzelli, secondo quel foglio, era quello di non saper parlare mai abbastanza chiaro. Questo impegno pertanto se lo assume esso stesso e dice francamente che il governo presente napoletano *ha deliberato di attribuirsi una dittatura passeggiera* e moderata; ciò s' in-

fonde per mantenere fermamente l'ordine. Grazie dell' avviso! se si mette solamente ora a farla da dittatore, che cosa va ad essere della povera Napoli?

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

VILLA MAFFEI, *presso Roma* 10 *giugno a sera.* Mi trovo qui fra la cavalleria francese, la quale accampata in questa posizione, manda per tutte le direzioni squadroni a pattugliare per guarentire l' armata da ogni sorpresa.

Il generale Oudinot ha lasciato Villa Santucci, ed ha trasportato il suo quartier generale alla Miglianella. Colà esso va attivando ognor più i lavori di trincea che s' avanzano a zig-zag verso la porta S. Pancrazio. La seconda paralella è diggià tirata a 200 metri; la terza debbe stabilire due batterie di pezzi da 36 a 150 metri. Oggi tutta la giornata fu un continuo cannoneggiare. Credo però non sia ancora l'attacco generale. Ora poi, se giova credere a voci che non paiono infondate, si tratta d' una sospensione d'armi di otto giorni. Abbiam visto arrivare tre inviati portatori di dispacci, ed è certo in seguito di questi che le ostilità verrebbero sospese. L'8 sono giunti da Parigi due uffiziali di stato maggiore, di cui l' uno è fratello del generale Mollière. Ei recavano ordini del ministro della guerra. Lo stesso giorno arrivò pure un personaggio spagnuolo venuto da Gaeta a Civitavecchia col *Lepanto.* La sua missione non fu tenuta nascosta. Si sa ch'esso veniva per combinare col generale le operazioni dei 7,500 spagnuoli sbarcati a Terracina sotto gli ordini del generale Cordova. Poco contenti dell'atmosfera delle maremme codesti figli di D. Chisciotte vorrebbero prender parte alle operazioni dell'assedio per avere diritto alle benedizioni del S. Padre, il quale intende fare di essi la sua fedelissima guardia. Il generale Oudinot rispose però bruscamente, imponendo che non s' attentassero d'avanzare.

Infine il terzo personaggio, che abbiam veduto giungere oggi, è il conte d' Harcourt, venuto da Gaeta a Civitavecchia sull' *Ariele.* Esso ebbe già conferenza col generale in capo. Dicesi generalmente che sia venuto per parte del papa Pio. IX dice taluno, vedendo l' ostinata resistenza dei romani rinunzierebbe al potere temporale. Tale altro riferisce, ch'esso sarebbe venuto in pensiero di abdicare, e che perciò occorre sospendere le ostilità fino a che un nuovo conclave non gli abbia dato un successore, il quale vedrebbe se gli convenga entrare in Roma come papa costituzionale o come presidente della repubblica apostolica e romana. Quel che è certo, si è che l'arrivo del conte d' Harcourt ha una grave importanza. Uno de' prigioni lombardi m'ha dato una notizia che non vi parrà senza interesse. È che i quarantacinque lombardi della disciolta divisione, onde vi parlai nella mia del 6, già respinti dal governatore militare di Civitavecchia, sarebbero per altra via pervenuti a Roma.

— Questa nostra corrispondenza, la quale stimiamo opportuno far avvertire essere dello stesso nostro amico francese, onde portammo una lettera nel num. di ieri, trova conferma in molte parti nelle seguenti note della *Gazzetta di Genova* e del *Corriere Mercantile* del 13:

Notizie giunte col vapore *Authion*, sotto la data di Civitavecchia 11 giugno.

I lavori delle fortificazioni dei francesi fuori della città, avanzano rapidamente, sebbene siano molestati dai cannoni romani; si crede che il borbardamento comincierà domani.

Alcuni projetti sono stati lanciati, ma in pochissimo numero, quasi tutti caduti in Trastevere, le cui abitazioni sono già abbandonate, ed il governo ha decretato che le persone siano alloggiate nei palazzi dei signori, e citano quelli di Doria, Borghese, e Rospigliosi.

Ieri giunse a Civitavecchia l'ambasciatore francese M. D'Harcourt, che risiede a Gaeta, e partì per il campo; si dice che egli sia venuto perchè credeva che il bombardamento fosse già principiato. Esso venne col vapore l'*Ariel.*

— Il *Lombardo* giunge da Civitavecchia, donde salpò l' 11 corrente. Scarse notizie reca: i francesi intercettano le comunicazioni colla massima vigilanza: i loro piroscafi sorvegliano le coste: si aprono dal comando militare le lettere. Il 10 cominciò il fuoco delle batterie d'assedio sotto Roma: dicono D' Harcourt giunto lo stesso giorno a Civitavecchia dal campo di Oudinot, dove si era recato in un col ministro francese a Napoli, abbia combinato una sospension d'armi per otto giorni od almeno fino all'arrivo del nuovo inviato del governo francese. Questo inviato (che sappiamo essere il sig. De Corcelles) giunse l' 11 in Civitavecchia con un vapore dello stato. A Terracina stanno 5,000 spagnuoli. Un vapore spagnuolo approdò pure in Civitavecchia: il suo comandante si recò al campo francese, dove dicesi abbia ricevuto da Oudinot una pessima accoglienza. Null'altro di preciso.

— Il *Censore* invece ne porterebbe la notizia d' un nuovo fatto d'arme glorioso per Garibaldi. Benchè essa sia pur recata da particolari corrispondenze, noi la diamo con certa quale riserva:

I francesi attaccarono il dieci Roma; Garibaldi uscì loro incontro colla solita furia; furono snidati da tutte le posizioni e ricacciati a tre miglia da Roma, ove si battevano tuttavia il giorno undici. — Garibaldi non dà quartiere. — 4,000 francesi a Civitavecchia ricusarono di partire per il campo. - I rigori della polizia francese sono eccessivi a Civitavecchia, avvi minaccia di fucilazione per chi parlasse delle cose della guerra.

I francesi, gelosi delle loro glorie, vogliono esser soli, ed hanno impedito l' intervento napoletano.

BOLOGNA, 5 *giugno.* Leggiamo nella *Vera libertà*;

Le notizie che giungono dalla campagna, non solo della nostra, ma anche delle altre provincie, del Ferrarese e massime delle Romagne sono ognora più affliggenti. Molte le numerose bande armate si vanno precipitando sulle vie, derubando i viandanti, e si spargono per la campagna saccheggiando le case: e non contenti delle rapine imperversano con ogni maniera di vituperi, e col furore dei disperati.

Continuano gli arresti e le fucilazioni; quelli per delitti comuni e trascorsi politici, queste puramente per ritenzioni d'armi, rapine, aggressioni ecc. Ieri pure furono fucilati tre individui, uno dei quali il *carnefice della città.*

TOSCANA.

FIRENZE, 11 *giugno.* Il *Monitore* smentisce la notizia che il governo intenda fare una leva straordinaria. Il feld-maresciallo è partito, dicesi, alla volta di Bologna. La *Rivista Indipendente* propose un'associazione costituzionale toscana, di cui formolava il programma. Il ministro dell'interno diresse una circolare alle autorità amministrative per invitarle ad usar le maggiori cure, onde persuadere gli amministrati dell'inopportunità di tale o simili associazioni, rammentando che il desiderio di crescere le garanzie alla libertà aveva guidato i popoli alla licenza e compromesso il principato. Qualora i cittadini non venissero persuasi da queste ragioni, dovranno i prefetti renderne inteso il governo, il quale adotterà o provocherà le disposizioni più convenienti. Rimangono intanto avvertiti gl' impiegati che associandosi a queste riunioni s' intenderanno come demissionari. La *Riforma* di Lucca ha la seguente corrispondenza di Pisa sotto la data dell'11:

« Ieri mattina il mare gettò sulla nostra spiaggia presso Bocca di Serchio tre cadaveri legati insieme, ed alla distanza di circa un miglio altri due in egual modo uniti. L'autopsia ha constatato che la loro morte datava da molti giorni, e che prima di soccombere avevano sostenuto una lotta, poichè ciascuno aveva più ferite e di diversa natura. Si ritiene qui generalmente che quei disgraziati facessero parte dell'equipaggio del navicello sardo la *Madonna delle Vigne*, che partito il 20 del p. p. mese da Portofino per Lerici, non è ancor giunto alla sua destinazione, per cui là ritenevasi, secondo i fogli di Genova del 9 corrente, che potesse essere stato assalito dai ladri di mare.

REGNO D' ITALIA

VENEZIA. Di questa eroica città riceviamo per via straordinaria una lettera del 7. Non sappiamo se per riguardi dovuti al portatore o per altri motivi, essa non reca che melanconici saluti d'amici e la notizia che il blocco è ermetico si da terra che per mare.

Leggiamo però nel *Risorgimento* d'oggi una corrispondenza del 6, la quale, quando narri il vero, avrebbe un carattere molto grave. Nel riferirla noi intendiamo lasciarne al nostro confratello tutta la responsabilità:

« A Venezia si è vissuto due giorni nella illusione che gli ungheresi fossero arrivati fino a Lubbiana e che marciassero sopra Trieste per venir quindi a liberar Venezia; che la Francia, mutato ministero e con esso la politica finora seguita, avesse dichiarato guerra all'Austria.

« Sotto l' influenza di queste illusioni Venezia era esultante. Nulla v'ebbe di vero.

« Venezia è abbandonata, condannata a campare colle sue proprie risorse; dessa è stretta da tutte le parti da un nemico inferocito dalla resistenza medesima che Venezia oppone e colle sue armi e per la sua posizione topografica.

« I lavori di attacco progrediscono a S. Giuliano e Malghera: frattanto il cannone tuona a Brondolo, Chioggia e Cavarzere. Le offerte che Bruck ha fatte ai nostri parlamentari sono le seguenti:

« 1. Amnistia generale.

« 2. Riconoscimento del debito pubblico di Venezia.

« 3. Istituzione della guardia civica.

« 4. Governo civile e non militare.

« 5. Reintegramento negli impieghi di tutte le persone che vi si trovavano impiegate prima del 22 marzo.

« 6. Tutti gl' impiegati italiani, ad esclusione dei tedeschi.

« 7. Condonato un anno di prediale.

« A questi patti le truppe imperiali dovessero occupare la città ed i forti.

« Nulla si è potuto combinare: sapete voi perchè?

« Perchè i veneziani temono, che nessuno di quei patti siano mantenuti dall'Austria una volta che avesse il possesso materiale di questa città.

« Si sta distruggendo tutto il ponte sulla laguna. »

— Il *Repubblicano* del 12 ha il seguente carteggio:

VICENZA, 6 *giugno.* A Venezia continua il combattimento. Si veggono le batterie erette sul ciglio della laguna con grosse barche da guerra di varia portata. Io ne vidi molte, ma non mi fu possibile conoscerne il numero; però i veneziani sono benissimo su le difese, nè temono, per ora, nulla.

NOTIZIE DEL MATTINO

La corrispondenza, che rechiamo sopra dal *Risorgimento*, di Venezia viene confermata dal *Lloyd* di Vienna e dall'*Osservatore Triestino.* Quello sotto la data dell'8 dice che un parlamentario di Manin ebbe una lunga conferenza a Mestre col ministro plenipotenziario De Bruck, proponendo a questo di fare del Veneto uno stato indipendente, ma legato però sempre all' impero. Il De Bruck non credette poter accettare consimili proposte. L' *Osservatore* poi confermando che le trattative non abbiano avuto alcun esito, riferisce dalla gazzetta officiale di Venezia che un nuovo decreto dell' assemblea aveva stabilito di volere sempre resistere, autorizzando però il dittatore Manin a trattare *in via diplomatica.*

E la inclita città, chiusa da ogni parte, persiste nel pensiero di mantenere integro l'onor nazionale, soggiacendo sempre ad incomparabili sacrifizi. Un recente decreto ordinava ancora di emettere nuova carta monetata per l' importo di 3,165,943 lire e 78 centesimi. E un altro autorizza l'emissione di cedole da lire 100. I proconsoli austriaci, lusingandola con insidiose profferte, ne vogliono però l'assoluta resa. Ecco quanto reca il supplemento serale della *Gazzetta di Vienna* del 9, da una corrispondenza del 6 da Mestre:

« Brondolo fu incessantemente bombardato mercoledì passato. Il maresciallo conte Radetzky ha intrapreso il suo viaggio d'ispezione fino a Firenze. Prima della sua partenza diede ordine al tenente maresciallo conte Thurn di non dare ascolto ad ulteriori proposizioni degl'insorgenti Veneziani, i quali chieggono amnistia generale e riconoscimento della miserabile loro carta monetata. Venezia dovrà rendersi fra breve a discrezione. » Ciò che sta ancora a vedersi.

— Il feld-maresciallo Radetzky, la mattina dell' 11, era di passaggio per Ferrara.

PARIGI, 11 *giugno.* Il giorno dell'interpellanze alfine è giunto. L'assemblea è assai più numerosa del solito, e sembra in preda ad una viva agitazione. Annunziata la morte del maresciallo Bugeaud, è fatta l'estrazione a sorte della metà de' membri del consiglio di stato che debbono cessare di farne parte, il presidente invita l'assemblea al silenzio, e a non nuocere alla deliberazione con interruzioni e schiamazzo.

A 2 ore 1/4 *Ledru-Rollin* sale la ringhiera. Cittadini! dice egli, pochi giorni fa le interpellanze sugli affari di Roma potevano avere la loro utilità, oggi io ne dubito. Noi sappiamo che Roma fu attaccata con furore un giorno intero, che le nostre perdite sono enormi. Voi il sapete: lo scopo della spedizione era di proteggere Roma, la vostra costituzione vi proibisce di ledere la libertà dei popoli liberi, la decisione dell'assemblea costituente del 7 maggio prescriveva al governo di tendere una mano fraterna all'Italia.

Qual è il risultato? Il generale Odinot andò ad attaccare Roma; respinto, ei rinforzò le truppe. Il governo, richiamato allo scopo della spedizione dall'assemblea costituente, inviò a Roma il sig. Lesseps, il quale venne ben tosto disapprovato. Il generale Oudinot ebbe ordine di ricominciare l'attacco. Voi il vedete: a che giovano le interpellanze? Esse sarebbero sterili. Il governo non vuole ciò che vuole l'assemblea nazionale. I fatti son noti e patenti. Non vi si può rispondere che con un atto d'accusa. Io chieggo che la mia proposizione sia tosto rinviata negli uffizii. Il sangue si spande tuttora a Roma, perciò domando che per la gravità dei fatti, si pretermettano le forme usate, e si deliberi d'urgenza.

Odilon Barrot presidente del consiglio: io dichiaro che non abbiamo alcune notizie dei fatti addotti, tolti da lettere particolari dal sig. Ledru-Rollin. Noi abbiamo pubblicati gli ultimi dispacci spediti dal generale Oudinot. Noi siamo convinti non potere esservi notizie più recenti. Qual giudizio far dunque di quanto accadde ora a questa ringhiera? La presentazione di un documento più importante? Lo scopo è di proporre un atto di accusa: contro chi? contro il presidente della repubblica e contro il ministero. L' atto d' accusa non è nuovo, ed è la terza volta che io ne sono colpito dal sig. Ledru-Rollin, e non mi meraviglio.

Io so che si vorrebbe aggiungere una lotta legale ad un'altra che non lo è, e che si riconosce difficile (*movimenti diversi*). Io dichiaro che simili procedimenti non hanno nulla di patriotico.

Ebbene io non temo d' aver a mio giudice l' intero paese. Se erasi deciso di far questa spedizione conveniva che essa raggiungesse il suo scopo. Noi abbiamo esauriti tutti i mezzi di conciliazione, tutte le trattative. Era impossibile dopo che venivano respinte tutte le proposizioni di non ricorrere alla forza in un affare nel quale ci andava dell' onor del paese.

L' oratore ricorda i principii del governo che ora regge Roma. Il papa era l' idolo della popolazione, lo si chiamava dovunque il padre, del popolo il liberatore d' Italia. Da tutte parti giungono degli avventurieri e la loro presenza è contrassegnata dall' assassinio. Il papa costretto a fuggire, è balzato dal potere. Cosa ha fatto questo governo tenuto da avventurieri per espiare la propria origine? Nulla. Gli eccessi si fecero maggiori di giorno in giorno fin quando le potenze cattoliche si son mosse. Si agitò la quistione per sapere con qual mezzo si restituirebbe il perduto potere al capo della chiesa. La Francia chiamata a questa conferenza dichiarò che ella non avrebbe fatto causa comune colla repubblica romana, ma domando che si conservassero le antiche libertà. Su queste circostanze l' assemblea costituente chiese ed ordinò l' intervento.

L' intervento non avendo potuto avere l'effetto che si voleva convenne ricorrere alle armi, la Francia non poteva mettere in questa guerra soltanto il proprio contingente, perchè si sarebbe resa uguale al napoletano: perhè nello scioglimento della quistione politica essa non avrebbe avuto alcuna preponderanza. Noi intendiamo a questo modo la dignità della Francia. La Francia prende una risoluzione, agisce e decide come le sembra meglio, e non poteva far meglio di ciò che ha fatto. Ed ora chi oserebbe dire che essa doveva astenersi, (*movimento*) che bisogna ritirarsi? (*nuovo movimento*) se l'assemblea lo esige, essa ne ha il diritto, ma ella deve addossarsi la responsabilità di questa risoluzione. Se Ledru Rollin propone di riconoscere la Repubblica Romana ch'egli salga alla tribuna, lo dica o l' assemblea decida.

La Francia non è andata a Roma per fare una conquista essa vi si è presentata con un' intenzione pacifica per proteggere le antiche libertà: le sue intenzioni furono disconosciute. Ella incontrò a Roma la guerra non coi romani, ma cogli stranieri che infestano quella città. La Francia aveva preveduto una sventura inevitabile che la sua presenza può ritardare e che il suo allontanamento da Roma precipiterà. Che l'assemblea decida se noi dobbiamo ritirarci per assistere in pace all'assalto che daranno a Roma gli austriaci.

La Francia è sventurata nel soccorrere l'Italia. In Sicilia non riesce a guarentire le libertà costituzionali e la Sicilia è schiacciata: in Piemonte non riesce a far accettare il suo appoggio e il Piemonte è disfatto. Avviene lo stesso a Roma, ma poichè l'onore delle nostre armi vi si è impegnato, non si può tornare indietro.

Dopo questo discorso la seduta venne sospesa per un quarto d'ora. Ripresa la seduta, Ledru-Rollin prese la parola. È doloroso a vedere, egli dice, con quale artifizio di parole cercansi svisare i fatti: io cercherò di ricondurre la quistione al suo vero punto. M. Barrot la deviò dalla sua via; cercherò di restringerla agli atti, e si vedrà quel che voleva la costituente, e quello che hanno fatto i ministri. Da questo confronto si giudicherà se la costituzione non venne violata, se si è fatta la volontà della costituente. Non saranno esagerazioni, parleranno semplicemente i fatti.

L' oratore stabilisce coi documenti che l' assemblea costituente non voleva che il governo francese intervenisse nel governo interno di Roma; al contrario desideravasi che venisse appoggiato nelle circostanze difficili in cui si trovava. Il ministero ha fatto questo? Non ha esse dato ordine di attaccare Roma e di abatterne il governo? Il ministero aveva preso l' impegno in faccia alla costituente di non attaccare il governo romano. Ha egli mantenuto la propria promessa. La quistione sta qui. Non riescirà a scambiarci le carte in mano. Egli non aveva la missione di difendere la repubblica romana ma era convenuto che non l' assalirebbe.

La seduta continuava ancora alla partenza del corriere. Le notizie confuse di una sconfitta toccata ad Oudinot sotto Roma, le interpellanze di Ledru Rollin e gli impacci del ministero allontanarono gli speculatori della borsa. Vuolsi anche che questi timori fossero accresciuti da quello di una sommossa. Il 5 0/0 perciò abassò fino a 79. 40 e il 3 0/0 a 49 fr. Sulla chiusura della borsa essendosi svenito il timore di una sommossa e diffusa la voce che Roma aveva capitolato, i fondi rialzarono alcun poco.

Dicesi che la proposizione di mettere in accusa il presidente ed i ministri sia firmata da dugento membri della sinistra.

Siamo assicurati che notizia telegrafica giunta al ministero porta, che la proposizione di Ledru-Rollin di mettere in accusa il presidente e il ministero fu mandata all'ordine del giorno puro e semplice da una maggioranza di 375 voti contro 203.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI